

REPORTAGE | "Cacciatori di Sardegna" alla Maddalena

Nascosti nelle grotte preparavano bombe per sfregiare e ferire

*I carabinieri: «Una strategia dietro gli attacchi»
Ritrovate molotov, ordigni, spranghe e scudi*

→ I "combattenti" neri hanno lasciato i boschi in fretta, al calare delle prime luci della sera e hanno cercato in tutti i modi di portarsi via le armi usate nell'assalto. Ieri, i Cacciatori di Sardegna, il battaglione impegnato sulle alture sarde alla ricerca dei boss della malavita organizzata, hanno battuto sentieri e boschi nei pressi del campo di battaglia. Mimetiche, passamontagna: una squadra di specialisti mandata in campo per scoprire se, il giorno dopo la battaglia, c'è ancora qualcuno che si nasconde nelle grotte sulla montagna: i carabinieri sono certi che siano almeno una decina i fuggiaschi rifugiati nelle sterpaglie. E ci sono le armi da guerriglia e gli ordigni usati per attaccare le forze dell'ordine. Razzi, spranghe e bottiglie piene di ammoniaca (lo scopo era chiaramente quello di ferire, ustionare, sfregiare i nemici poliziotti) sono ancora nascosti nelle grotte e nel sottobosco. E su una roccia, come un sinistro e inquietante messaggio, rimane la scritta a vernice rossa "La Maddalena sarà il vostro Vietnam".

Il timore è che quanto accaduto domenica non sia altro che l'inizio di una lunga e sfiancante battaglia campale. E d'altra parte, proprio carabinieri e polizia raccontano come dietro l'assalto al cantiere vi fosse una precisa strategia: «Chi c'era ha visto. Ci sono state azioni violente ben organizzate secondo criteri paramilitari», dicono la stessa frase, in due momenti diversi, il comandante del reparto operativo dei carabinieri Fozzi e il capo della Digos Petronzi. E chi c'era, domenica mattina all'alba a Ramats, ha visto le truppe armate fino ai denti:

«Avevano ampi scudi bianchi di forma quadrata, bottiglie incendiarie, fionde, mazze e spranghe. Scatole con fuochi d'artificio, falcetti, caschi, maschere antigas». Durante la fuga qualcosa è rimasto nei boschi e altro materiale è stato sequestrato dalle forze dell'ordine che ieri, presso il comando provinciale dei carabinieri, hanno anche mostrato una decina di scudi che hanno in dotazione, frantumati dalle fitte sassaiole degli estremisti. I carabinieri hanno anche sequestrato diverse fionde, bastoni, alcune confezioni di lanciafiondi che erano stati sparati. A tale materiale si deve aggiungere quello ritrovato dalla Digos e cioè: 38 razzi "Rambo", tre bottiglie "Molotov" («confezionate con particolare perizia», ha spiegato Petronzi), un martello, un falcetto, un seghetto per ferro, una maschera protettiva utilizzata per la verniciatura e una spranga.

E ieri proprio alla bonifica dei boschi presso Ramats era destina-

to l'intervento dei "Cacciatori di Sardegna" (che hanno sostituito i colleghi calabresi). Un reparto di élite, certo. Ma soprattutto un reparto che ha a sua disposizione tecnologia e strumenti simili a quelli dei militari dell'Arma nelle zone di guerra. E forse proprio una guerra è questa sfida con i No Tav. Persino la ricerca dei "black bloc" nascosti ancora in qualche grotta rievoca sì la caccia ai banditi dell'Anonima Sequestri, ma persino ai terroristi in Medio Oriente.

La battuta di ricerca è partita alle quattro, il battaglione diviso in due tronconi per setacciare tutti i sentieri, il vero punto di forza del braccio armato del movimento No Tav che domenica ha attaccato le forze dell'ordine che difendevano il cantiere. I valligiani li conoscono a memoria ed hanno fornito mappe per orientarsi ai gruppi che arrivavano da fuori. L'organizzazione sui monti era cominciata molto prima di domenica. Un pezzo alla volta, notte

dopo notte, gli attivisti hanno nascosto qui zaini pieni di indumenti, maschere antigas, e armi artigianali per le quali tutto è concesso. Anche trasformare un cartello stradale in rudimentale quanto efficace scudo, o segare gli alberi per coprire la visuale alle forze dell'ordine durante la fuga. I militari si muovono con cautela, come temendo una trappola, una insidia. Ore di pattugliamento dei sentieri, ma senza incontrare i fuggiaschi.

Ci sono però i segni della guerriglia. I fazzoletti insanguinati usati per tamponare le ferite sono stati abbandonati sulle pietre. Chi fuggiva non si è presentato al pronto soccorso ed ha preferito medicarsi tra i boschi. Sul sentiero ci sono ancora i limoni e le bottiglie piene di acqua e malox diluito per mitigare l'effetto dei lacrimogeni. E anche qualche spinello rimasto negli zaini abbandonati.

**Marco Bardesono
Carlotta Rocci**